

DC Piemonte *news*

Settimanale di Politica e Cultura

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 11/2023 del 6/6/2023 - Editore: Il Laboratorio Società Cooperativa - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direttore Resp.: Mauro Carmagnola - Redazione: Via Crevacuore 11/A - 10146 Torino

Obbligatorio smarcarsi

I centristi, taluni usciti malconci dalle urne, altri in ripresa (e tra questi annoveriamo i democristiani che hanno permesso il “sorpasso” della lista Popolari europei sulla Lega) dovranno quanto prima smarcarsi dall’abbraccio mortale con le destre.

Lo impone il processo di federazione europea da rilanciare per giungere ad un vero e proprio governo continentale dove è impensabile stare con i micro-sovrani (quelli delle piccole patrie ormai irrilevanti).

Lo chiede la necessaria opposizione nei confronti del premierato, vero e proprio ribaltamento dei valori e dell’impianto costituzionale della nostra Repubblica.

Lo rende prevedibile la congiuntura economica che non può più contare sul deficit illimitato ed irresponsabile usato negli ultimi anni

Il Centro deve assumere un’iniziativa politica più incisiva rispetto alla soddisfazione postuma di Berlusconi per la riforma della giustizia.

Ritorno in piazza Venezia



Il premierato viene contrabbandato come la scelta dei cittadini del proprio governo.

Si tratta comunque di una scelta forzata perchè stretta nella camicia di forza del bipolarismo.

O scegli rosso o scegli nero, è già un brutto scegliere.

Ma la rossa o la nera che scegli a loro volta scelgono decine di rossine e rossini, nerine o nerini nelle liste bloccate.

Quindi nel scegliere il capo del governo scegli anche i legislatori. Se, poi, si dà un colpetto alla magistratura che ci mette del suo per farsi ridimensionare - vedi caso Toti - allora il trasloco è fatto. Da Palazzo Chigi si torna a Piazza Venezia.

Dc Piemonte *news* è consultabile su
www.democraziacristiana.piemonte.it

La forza dei numeri

di **Claudio FM Giordanengo**

Si è chiusa da poco l'ultima tornata elettorale, non solo europea, specialmente per noi in Piemonte, e la scena è così affollata di eventi - gran parte tragici - che commenti e analisi sono stati sbrigati di fretta.

Il compito di un'analisi politica interpretativa è molto complesso e, pertanto, da delegarsi a tempi adeguati e soprattutto a mani esperte, ma alcune considerazioni sugli aspetti più salienti possono essere utili a comprendere cosa è successo e cosa dobbiamo attenderci.

Le votazioni europee offrono immagini non solo confrontabili con le tornate politiche interne, ma influenzano direttamente gli equilibri di governo.

Il principale argomento sul quale la politica dovrebbe interrogarsi è quello dei numeri reali, perché questi sono l'espressione delle dinamiche in gioco.

Viceversa è proprio nel campo delle cifre che as-

sistiamo al più grossolano scollamento tra realtà obiettiva e realtà percepita attraverso i filtri e gli altoparlanti degli apparati di informazione.

Ascoltare i politici in grido, poi, è sport inconcludente, perché è per



Che i balli proseguano

Qualcuno forse pensava che, dopo due anni e oltre di sanzioni boomerang, le nostre economie in crisi strisciante, miliardi elargiti in armamenti, centinaia di migliaia di morti, distruzioni e quant'altro, con l'esito di un'imminente devastante sconfitta anglo-UE-americana, arrivasse un guizzo di buon senso?

Neanche per idea. Il disco rotto ripete il refrain della sconfitta sul campo della Russia come unica soluzione di pace, senza neppure tener conto che tale sogno non solo è irrealizzabile, ma a lungo insistere po-

trebbe ottenere una gragnuola di atomiche.

Ma, a quanto pare, la gente da noi questo vuole, o forse neppure se ne rende conto, imbambolata dal martellamento dei media, dato che ha eletto un Parlamento Europeo fotocopia di quello precedente. Gli scossoni di Francia e Germania sono solo apparenza, nessuna illusione. E così il mitico Stoltenberg, tra le continue sciocchezze, ha recentemente dichiarato una cosa inquietante: presto saranno resi obbligatori gli aiuti militari a Kiev da parte dei paesi NATO. Che i balli proseguano! Come sul Titanic.

La forza dei numeri

loro regola aurea spacciarsi sempre per vincenti, soprattutto quando perdono.

Queste ultime tornate sono state caratterizzate da un certo astensionismo, espressione di un trend da capire.

Una certa disaffezione alla politica è, osservando anche le piazze internazionali, un fenomeno di tendenza nelle società democratiche.

Questo per rassegnata sfiducia nel sistema, per pacifica protesta, per genuino disinteresse ed anche per noia, tutte cause sulle quali la politica dovrebbe soffermarsi e non cercare di ovviare con soluzioni da *marketing*.

Analizzando con un po' di attenzione i numeri che emergono, il fenomeno diventa più chiaro

nei suoi contorni, senza l'inquinamento portato dalle valutazioni ufficiali, finalizzate ad offrire una visione di comodo.

L'affluenza alle elezioni europee 2024 in Italia è stata del 49,69% degli aventi diritto, un dato venduto come record negativo, anche se la media UE è stata del 51,08% pertanto poco maggiore.

Da ricordare, però, che in Europa nel 2004 l'affluenza fu del 45,47%, per scendere al 42,97%

del 2009 e precipitare al 42,61% del 2014, risalendo nel 2019 ad un magro 50,66%.

Tornando al Bel Paese, si osserva che il "partito dell'astensione" è quello della migliore performance.

I dati, in aggiunta, andrebbero calcolati tenendo conto del fatto che gli aventi diritto rappresentano l'86,2% della popolazione, dunque gli eletti sono l'espressione del 42,83% dei cittadini ita-

Segue a pagina 6

Tesseramento 2024: si continua





Le ‘Idee ricostruttive della Democrazia Cristiana’ redatte da De Gasperi furono diffuse nella primavera del 1943.

Da quella data si fa nascere il Partito, mentre nel settembre successivo i tedeschi avrebbero occupato Roma.

Siamo, dunque, nel pieno della guerra che assumerà i contorni di guerra civile al Nord e, in qualche misura, anche nella capitale, formalmente “città aperta”. In occasione dell’ottantesimo anniversario della nascita della Demo-

Ottant’anni di Dc

crrazia Cristiana si è tenuto, il 20 giugno, a Roma, presso l’Hotel Senato, una conferenza stampa di presentazione del programma triennale che avrà la missione di ricordare la storia della Dc.

Presidente di un Comitato Nazionale per le Celebrazioni dell’ottantesimo Anniversario della Nascita della Dc, appositamente costituito è il professor Ortensio Zecchino, il quale ha illustrato il senso dell’i-

niziativa.

“In occasione della ricorrenza degli 80 anni dalla nascita della Dc – ha dichiarato Zecchino – si è inteso costituire un Comitato per promuovere studi volti ad approfondire la conoscenza di ciò che la Dc, per molti decenni, ha rappresentato nella vita dell’Italia. La sua nascita non è attestata da un atto ufficiale, come era avvenuto per il Partito popolare di Sturzo. La si può comunque fissare nell’arco temporale compreso tra settembre 1942 (quando, nell’abitazione mila-

Ottant'anni di Dc

nese dell'industriale Enrico Falck, in clandestinità, Alcide De Gasperi, Piero Malvestiti, Achille Grandi, Stefano Jacini, Giovanni Gronchi, Giuseppe Brusasca decisero di dar vita al partito) e luglio 1944 (primo Congresso, Napoli, 29 e 30 di quel mese).

In quell'arco temporale si collocano due importanti eventi fondativi del nuovo partito: la redazione del c. d. Codice di Camaldoli (18-23 luglio 1943) e la diffusione, il 26 luglio dello stesso anno, di un documento dal titolo *Idee ricostruttive della Democrazia Cristiana*, a firma Demofilo (Alcide De Gasperi).

“La vita della Democrazia cristiana – ha aggiunto Zecchino – copre oltre un cinquantennio della storia politica italiana, essendo stata sciolta il 19 gennaio 1994, data di nascita del nuovo Partito Popolare Italiano. In quel lungo tempo, carico di eventi e trasformazioni straordinarie, la Dc ha avuto ininterrottamente, col sostegno elettorale degli italiani, la responsabilità di guidare il Paese. Nel corso di que-

sta non breve vita, essa ha segnato profondamente la storia del nostro Paese riuscendo a convogliare e a raccogliere un'ampia base di consensi, come forza di mediazione, capace di interpretare le istanze e gli interessi della complessa e articolata società italiana, in una visione interclassista, pluralista e solidaristica”.

Il programma per celebrare gli ottant'anni della Dc prevede diciotto seminari che si svolgeranno nell'arco di questi tre anni: ‘Le vulgate della storia democristiana’ (M. Follini, M. Ravaglioli), ‘De Gasperi e i fondamenti della politica estera italiana’ (Ballini, Ornaghi), ‘La politica economica della Dc e il debito pubblico’ (L. Paganetto, P. Cirino Pomicino), ‘La realtà e la leggenda’ (M. Follini), ‘Storia della storiografia sulla Dc’ (F. Russo e C. Giurintano), ‘Partiti ideologici: inutile retaggio del passato?’ (D. Cofrancesco), ‘La Dc e i giuristi cattolici’ (A. Manzella), ‘Moro, Andreotti e la politica estera della Dc dei decenni successivi’ (E. Scotti, A. Var-

sori), ‘De Gasperi, la Dc e la costruzione europea’ (D. Preda), ‘Tangentopoli’ (G. Colombo, G. Gargani), ‘Storia elettorale della Dc’ (G. Acocella, P. Totaro), ‘Il dossettismo nella storia della Dc’ (A. Melloni, D. Cofrancesco, E. Galavotti), ‘Il rapporto Pci-Psi e i suoi riflessi sulla Dc’ (A. Schiavone, O. Zecchino), ‘La politica della giustizia’ (G. Gargani, C. Salvi, O. Zecchino), ‘Mafia e Politica’ (intervista di L. Capone a C. Mannino), ‘La Dc e la musica’ (N. Carusi), ‘Andreotti e la rinascita del cinema italiano’ e ‘Terrorismo, stragismo, complotto e teoria del doppio Stato’.

Nell'arco del triennio saranno previste anche una serie di mostre che si terranno a Rimini, Roma, Milano e Napoli.

Si tratta di occasioni uniche per far conoscere alle giovani generazioni che cosa ha rappresentato l'esperienza politica, ideale e storica della Democrazia Cristiana per la crescita e lo sviluppo dell'Italia.

Appuntamenti da non perdere.

La forza dei numeri

Da pagina 4

liani.

Cifre che dovrebbero mettere in serio dubbio il concetto di legittimità.

Anche i risultati raccolti dai singoli partiti andrebbero ricalcolati sulla base degli effettivi votanti, per comprendere le dimensioni reali del consenso.

Così facendo, scopriamo che i Fratelli d'Italia, che ostentano un lusinghiero quasi 29% (anche se in realtà i voti persi rispetto alle ultime politiche sfiorano le 800mila unità) crollano ad un 13,8% che diventa un misero 11,8% dell'intera massa dei cittadini.

Giorgia Meloni, tronfia di quello che spaccia come un ampio e solido

consenso nazionale, è in verità voluta da meno del 12% dei cittadini.

Un premier legittimato e rappresentativo di una reale maggioranza?

Ecco svelati, nella crudeltà dei numeri, i limiti inquietanti dell'attuale sistema cosiddetto democratico, che vanta regole elettive vendute come eque, ma che nascondono storture che paiono studiate per consentire il mantenimento di un potere attraverso la forza dei grandi partiti.

Seppur con regole elettorali diverse, anche gli altri paesi europei adottano sistemi che non è esagerato definire ingannevoli.

Tutti i media hanno riportato - alcuni con ton

allarmistici - la sconfitta netta dei partiti di Macron in Francia e Scholz in Germania, a vantaggio delle destre, e in generale avrebbero perso consenso i sostenitori della politica atlantista più allineata, dunque quella che, piegata acriticamente ai dettami di Washington, sta portando le nazioni europee in un'avventura di guerra dagli esiti incerti e potenzialmente devastanti.

Un apparente respiro per chi auspica una nuova rotta impostata sulla reale volontà di pace, ma è solo una pia illusione.

Osservando il nuovo parlamento di Bruxelles si scopre che è la fotocopia del precedente, nei suoi numeri che conta-

La forza dei numeri

no, infatti si parla di nuovo mandato alla von der Leyen, con tutto quello che ne conseguirà.

Attendiamoci dunque il prosieguo di una politica sottomessa alle strategie di oltreoceano, espressione di zero sovranità interna.

Il recente G7 inscenato in Puglia da una saltellante Meloni, tutta protesa a ravvivare quella che *The Guardian* - una delle testate più lette al mondo, storicamente indipendente ed equilibrata, dall'anima socio-liberale e non propriamente antiatlantista - ha definito la sfilata dei morti viventi, è stata la triste conferma della situazione post-voto.

Un'assise inutile e dalle risoluzioni scontate,

sulla linea dettata dalla Casa Bianca ma non dal suo inquilino presente, essendo ormai da tempo assente come testa (cosa che sarebbe inaccettabile e oggetto di scandalo, in tempi normali).

Unico apparente guizzo, in un contesto che ha visto anche la presenza del Papa, la delicata questione dell'aborto, con la falsa scaramuccia tra un

Macron ultrapermissivo e una Meloni armata di fucile a tappo, risoluta a vendersi come paladina dei valori cristiani sul doloroso argomento, quando ribadisce ad ogni occasione che la legge 194 non si tocca neppure nella copertina.

Viene da domandarsi, cosa abbiamo fatto di male per meritarcene tutto questo?



Europa: destra tagliata fuori

Lo spettacolo che offre la politica è sempre più deprimente.

Non a caso i coittadini disertano in massa le urne ed il processo di delegittimazione della classe dirigente politica è sempre più forte.

Sentire esponenti politici di primo piano impegnati nel turpiloquio fa pena, ma vedere la camera ridotta a ring confuso e pieno di protagonisti fa male.

E' del tutto evidente che entrambi i comportamenti favoriscono l'idea di esautorare completamente la politica, affidando a tecnici ed esperti la reale conduzione della vita pubblica.

E' un'idea pericolosa che va contrastata, di cui questi eletti-nominati dal capo non hanno la benchè minima contezza.

Inoltre, i temi motivo di rissa e scontro subiranno un passaggio referendario dove sarà il popolo a decidere se vuole un nuovo Duce o se preferisce la libertà.

L'attuazione dell'Italia a due o mille velocità passerà, inoltre, attraverso una serie di decreti attuativi per

cui sarà bene informare i nascituri di ciò che li attende, mentre i viventi non avranno il tempo di rendersene pienamente conto.

Tanto rumore per nulla, dunque.

Senza che i deputati manco se ne rendessero conto.

E questo è la cosa più grave.

Morire per vivere (male)

E' finito il G7, che è sembrata più un'onerosa passerella per le casse dello Stato che una occasione per risolvere i problemi del mondo.

Anzi, sembra una formula utile a complicarli.

Abbiamo appreso che si occupa di aborto mondiale (e non di tutela della vita).

Sulle guerre appare una fotocopia di altri organismi internazionali ben più titolati.

E, infine, a coprire la sua ormai scarsa rappresentatività invita tutti: il Papa (benissimo!), ma anche Erdogan e Modi, i quali nulla hanno a che fare con quella visione del mondo che dovrebbe caratterizzare l'Occidente.

Infine, il problema della sua fondatezza giuridica.

Se vi sono già Ue, Nato,

Onu e molti altri organismi internazionali che senso ha la passerella dell'Occidente in decadenza aperto ai tagli-gole in ascesa?

Tanto vale trovarsi nelle sedi preposte.

Dove i 7 non se la passano molto bene.

Deficit eccessivo

Le borse nel corso degli ultimi giorni hanno dato segni di nervosismo.

Non spetta loro stabilire l'agenda della politica economica dei governi, ma è del tutto evidente che la polvere messa sotto il tappeto durante le elezioni europee torna a farsi vedere.

In prima fila tra i Paesi problematici vi sono Italia e Francia.

Quindi aspettiamoci ancora qualche giorno di tregua a causa delle elezioni francesi, ma, terminata la kermesse transalpina, si tornerà a visitare i due malati d'Europa.

Della Francia si occuperanno i francesi.

Dell'Italia dovrà occuparsi il governo che va bene a consensi, ma molto meno quanto a scelte di politica economica ormai indilazionabili.